



DA UNO A CENTO

I chicco sospirava: «Non combinerò mai nulla di buono, chiuso in granaio, nel sacco polveroso, sono piccolo e senza speranze!». Nel buio un topolino sgambettava qua e là curioso. «Chi si lamenta?»; «Io, un chicco piccolissimo...»; «Ciao chiccolino, non ti lamentare, via! Tu cosa vorresti fare?»; «Io vorrei diventare grande, grande e diventare un frutto come si deve! Ma chiuso qui, come vuoi che faccia?»; «Aspetta, aspetta e vedrai!», aveva buttato là il topolino dondolando i baffi. Sconsolato e rassegnato il chicco si era addormentato, fino a quando un rumore assordante lo aveva svegliato, in una fredda mattina di novembre. «Ehi, calma, che modi sono questi?».

In un battibaleno si era ritrovato in una zolla nera e fredda. «Ma allora sono un seme!», esclamò il piccolino, pieno di speranza. «Già... mettiti comodo, chicco di grano, e dormi ancora, ne vedremo insieme delle belle!», sussurrò la zolla, coprendolo

come una calda coperta. Poi era incominciata una danza, che lo aveva trasformato: il chicco non c'era più e al suo posto una piantina esile e verde aveva fatto capolino sul terreno. Dopo qualche luna e qualche pioggia, chiccolino si era trasformato in una squadra allineata di chicchi piccoli e verdi: e la spiga di grano canticchiava all'unisono con il vento di primavera. Finalmente era arrivato il sole caldo, che aveva maturato tutte le spighe nel campo e chiccolino si guardava attorno. «Voglio proprio contarmi adesso che sono una spiga come si deve! Uno, due, tre... venticinque chicchi... settantadue... cento!!!». «Ehillallah! - esclamò un topolino guardando la spiga di sotto in su - ma guarda chi si rivede, hai la stessa voce del mio amico chiccolino!». «Già, topolino, sono io, anzi! Io non ci sono più, ora sono diventato una spiga e siamo cento chicchi!». «Bravo, hai visto che non serve disperare, quando si vuol fare bene?». Poi tra sé e sé sussurrò allegramente: «Mica male, un'impresa che da "uno" ottiene "cento"! Sempre straordinaria, Madre Natura!». ■